

LA DONNA NEL VANGELO DI GIOVANNI

*Questo testo è la trascrizione di una conferenza tenuta in Italia da **Tea Frigerio**, saveriana e biblista, che lavora in Brasile, nel CEBI (Centro Ecumenico Estudos Bíblicos).*

Gesù fa un cammino sempre con a fianco le donne, lo abbiamo visto, a partire da Cana con Maria. Studiamo due donne per allargare anche alle altre. La donna è madre e quindi si delocalizza, si decentralizza nell'altro, nel figlio, e fa capire che l'altro è importante. La madre è tutta in funzione della vita dell'altro, però nello stesso tempo, l'altro non lo elimina: gli dà tutti i mezzi per vivere, ma nonostante questo, madre e figlio sono due realtà autonome. Infatti, quando è il momento, il bambino nasce e si taglia il cordone ombelicale.

Il Vangelo di Giovanni ricolloca la donna perché c'è tutta una valorizzazione dell'esperienza di donna-madre che permette di percepire di più il divino, l'altro livello più profondo. L'uomo è colui che fa, che ha bisogno di fare, costruire, conquistare, mentre, la donna per la sua struttura è più interiorità.

La Samaritana

Il dialogo fra Gesù e la Samaritana è un dialogo in crescendo, in cui Gesù conduce la donna, però si lascia condurre dalla donna e in questo condurre e lasciarsi condurre si arriva al momento in cui c'è il riconoscimento. Notate le parole che dice la donna, parlando con Gesù: "Vedo che tu sei un giudeo", dopo: "Tu sei un uomo e tu, uomo, chiedi da bere a me?", poi dopo: "Sei un profeta", fino a: "Sei forse il Messia?", e Gesù le risponde: "Io sono", e, in seguito, la donna insieme ai samaritani dirà: "Tu sei il Salvatore del mondo".

Anche la fede è in un crescendo, cioè un processo: inizia da una rivalità, da un conflitto fra lui giudeo e lei samaritana, lui uomo e lei donna, però poi, nel dialogo, nell'incontro, c'è un mutuo riconoscimento, che porta la donna a chiedere a Gesù se è un profeta, se è il Messia e Gesù che si rivela alla Samaritana: "Io sono". Questa espressione viene da Esodo cap. 3, quando Mosè chiede a Dio quale suo nome deve dire al popolo e Dio risponde: "Io sono".

Dopo l'incontro, dopo che Gesù che si rivela, la donna lascia lo strumento di lavoro, dimentica tutto e si mette a correre: non può trattenere per sé quello che ha scoperto, o meglio, che le è stato rivelato; questa novità che rompe le barriere: di genere, etnica, religiosa, perché "adorare in spirito e verità", riconoscere ogni persona come tempio di Dio, deve far rompere tutte le barriere.

La Samaritana diventa collaboratrice, con Gesù, della buona notizia fra i samaritani. Come Maria, la donna, anticipa l'ora e diventa collaboratrice di Gesù nei segni, così la Samaritana diventa collaboratrice di Gesù nell'annuncio della buona notizia, della novità che sta avvenendo, novità che rompe le barriere perché la persona umana è il tempio di Dio. Qualsiasi persona umana è il tempio di Dio: uomo, donna, di qualsiasi gruppo etnico, di qualsiasi religione.

Gesù cerca la persona umana là dove si trova e anche se, inizialmente, non è molto felice nella scelta degli argomenti per dialogare, però provoca il dialogo e, a un certo punto, accetta di non essere lui a condurre il dialogo, ma che il dialogo sia condotto dall'altra. L'importante è che possa scoccare la scintilla che fa scoppiare il nuovo. La novità non si deve tener dentro, si deve propagare.

Marta e Maria

A casa, leggete il **cap.11 che è quello di Lazzaro**, non in funzione del segno, ma in funzione di Marta e di Maria. Marta e Maria del Vangelo di Luca, cos'hanno in comune e in cosa differiscono dalla Marta e dalla Maria del Vangelo di Giovanni?

Vorrei solo richiamare la nostra attenzione su una cosa; *chi è più in sintonia con Maria a Cana? Marta o Maria?* Marta. Maria sta in casa seduta a piangere, ma chi si preoccupa di andare incontro a Gesù, di portare Gesù fino al sepolcro? È Marta non è Maria. Già abbiamo notato che in

Giovanni, le donne hanno un ruolo preponderante, molto più attivo, tanto che la Samaritana diventa collaboratrice di Gesù nell'annuncio.

C'è un versetto qui che in generale ci sfugge. È in Gv 11,23: "*Gesù le disse: "Tuo fratello resusciterà", gli rispose Marta: "So che resusciterà nell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore vivrà. Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?"*", gli rispose: "*Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il figlio di Dio che deve venire al mondo*".

Nei sinottici, questa dichiarazione di fede chi la fa? Pietro. In Giovanni, però, Pietro non fa mai questa dichiarazione di fede: chi fa la dichiarazione di fede che Gesù è il Messia, il figlio di Dio, colui che stiamo aspettando, è Marta.

In Giovanni, è importante sia il ruolo di Maria sia quello di sua sorella Marta. Intanto servire non è fare il caffè per l'ospite, servire è essere *diacona*, che nella prima comunità cristiana non sono i diaconi di oggi: diacona voleva dire essere la coordinatrice della comunità, era quella che si dava da fare perché la comunità fosse unita e mantenesse la fede in Gesù, si dava da fare perché i poveri, i bisognosi avessero il necessario. Chi ha questo ruolo in Giovanni è Marta, perché Gesù va nella *sua casa*, e non va nella casa di Maria, non va nella casa di Lazzaro. Casa significa "*la comunità*", non è solo la *casa abitazione*. Sia in Luca che in Giovanni, la parola "*casa*" vuol dire "*comunità*".

Quindi Marta, nella comunità che si incontra nella sua casa, è la coordinatrice della comunità; è colei che presiede la comunità. È colei che ha un ruolo attivo nella comunità. **Perché?** Perché fa in modo che la comunità possa davvero essere testimone di Gesù, fare i gesti che Gesù ha fatto. Nella comunità, a volte, dopo la condivisione del pane, si celebrava l'Eucarestia e probabilmente Marta avrà presieduto anche l'Eucarestia.

La sorella di Marta, Maria, ha un altro ruolo: è la discepola, la profetessa, colei che unge i piedi di Gesù prima che Gesù lavi i piedi ai discepoli. Maria riconosce il gesto che Gesù farà nel suo ungere i piedi e profetizza, riconosce questo gesto, riconosce quest'uomo che morirà sulla croce e che non potrà ricevere tutte le cure di un morto.

Hanno due ruoli diversi, ma due ruoli molto importanti tutt'e due: Marta perché la comunità le riconosce il ruolo di mantenere la vera fede in Gesù, e Maria perché la comunità le riconosce il ruolo di discepola e profeta: discepola perché sta seduta ai piedi di Gesù, come era abitudine del discepolo, e profeta nell'ungere i piedi.

Cosa sta succedendo nella comunità di Luca? La comunità di Luca sta cominciando a "esautorare" le donne, a negare alla donna gli stessi ruoli che hanno gli uomini e allora Luca dice: "La donna può essere discepola ai piedi del maestro e ascoltare, ma la donna non può essere diacono cioè, avere un ruolo di autorità". La donna può solo essere discepola ai piedi del Maestro, ai piedi dei suoi successori: questo è già un passo avanti, perché in generale le donne non potevano essere discepole; però la donna si limiti ad essere discepola.

Vi ho fatto notare i due diversi modi di presentare le due figure, in Luca e in Giovanni, perché molte volte ci disturba sentire le parole che Gesù dice a Maria e a Marta e pensiamo che noi donne possiamo essere solo discepole e basta. Questo non è vero: *Gesù, secondo la memoria che Giovanni ci trasmette, vuole che anche le donne siano nella comunità le depositarie della fede, coloro che mantengono la comunità nel cammino vero del seguire Gesù.*

Giovanni continua la tradizione di Luca facendo di Maria una discepola, ma le aggiunge anche il ruolo di "*profetessa*"; cosa che anche Matteo e Marco dicono, però Marta non è più nella stessa tradizione: sono due tradizioni differenti.

La prima dice che la donna non solo deve avere un ruolo passivo nella comunità ma deve avere un ruolo attivo: *diacona* in quest'epoca vuol dire essere la coordinatrice della comunità. Marta è la diacona, la coordinatrice della comunità che si incontra nella sua casa, e non in una casa qualsiasi. Lo stesso si legge nel brano quando Gesù dice al discepolo amato di prendere sua madre e

di portarla in casa sua. Saranno inoltre solo le donne a rimanere accanto a Gesù prima della morte e presso la croce.

Volterra, settembre 2003.

Tea Frigerio, mmx